

Economia

Pmi, diversificare l'accesso al credito si può

In Apindustria la riforma del fondo di garanzia e le informazioni sull'«invoice trading» con i privati

Banche attenzione. La riforma del Fondo di Garanzia pubblico sul credito alle Pmi che prevede il passaggio ad un rating aziendale più evoluto dove saranno valutati i dati di bilancio delle imprese ma anche la regolarità del rapporto con le banche, apre nuovi scenari nel mondo dei finanziamenti alle piccole e medie imprese. I rischi di chi deve misurarsi con questi nuovi parametri è quello di scivolare verso una scarsa finanziabilità da parte delle banche tradizionali che potrebbe avere conseguenze pericolose. E se è importante che le aziende inizino a confrontarsi con queste nuove «richieste» del sistema bancario presentando i propri bilanci nei termini richiesti, altrettanto vero è che possono imparare a conoscere anche nuovi sistemi di credito. Quello delle piattaforme «fintech» è ancora allo stato iniziale ed è per questo che Apindustria ha organizzato un incontro per dare indicazioni sulla riforma del Fondo di Garanzia ma, in modo particolare, proprio sugli strumenti alternativi al canale bancario e finalizzati a migliorare l'accesso al credito delle Pmi.

Tecnicamente gli operatori lo definiscono «invoice trading» ed è una sorta di asta informatica dove le aziende con un fatturato minimo di 1,5 milioni «mettono sul mercato» al miglior offerente le proprie fatture commerciali emesse verso imprese con un fatturato minimo di 5 milioni. Ad acquistarle, e quindi a investire immettendo liquidità nel circuito produttivo, sono operatori specializzati che lavorano in qualità di mandatori per conto di investitori privati non bancari. I vantaggi per le imprese si traducono in una monetizzazione dei crediti con tempi decisamente inferiori rispetto a quelli tradizionali e le società di intermediazione svolgono il lavoro di verifica della solidità del debitore. Sta di fatto che Riccardo Carradori, ceo di Factor@Work, presente in

L'«asta»

● Gli operatori lo definiscono «invoice trading» ed è una sorta di «asta» informatica dove le aziende con fatturato minimo di 1,5 milioni «mettono sul mercato» al miglior offerente le proprie fatture commerciali emesse verso imprese con un fatturato minimo di 5 milioni. Ad acquistarle, e quindi a investire immettendo liquidità nel circuito produttivo, sono operatori specializzati che lavorano in qualità di mandatori per conto di investitori privati non bancari. Le imprese monetizzano i crediti in tempi decisamente più rapidi



Api, ha ricordato come «in 17 mesi abbiamo svolto 1.400 operazioni coinvolgendo circa 400 aziende per una transazione complessiva di 75 milioni di euro». Dal canto suo Fabio Cutrera, direttore di Confapifidi, ha sottolineato «l'importanza di non vietare la cessione del credito e di sviluppare queste piattaforme web per dare un'alternativa alle piccole e medie imprese. Il nostro impegno è di supportarli i soci in questa comples-

sa fase di transizione». Di fatto si parte da una situazione del nostro Paese dove l'80% delle imprese sono impegnate con istituti bancari tradizionali mentre nel resto del mondo la percentuale arriva solo fino al 20 per cento.

Altra caratteristica tipica italiana sono i pagamenti «dilatati» nonostante la legge fissi tempi certi e stabili e nonostante i dati più recenti raccontino di una situazione leggermente migliorata.

Altrettanto vero è che la garanzia pubblica (fondo di garanzia) sui crediti non è scomparsa. Anzi. Guglielmo Berardi del Medio Credito Centrale che gestisce le domande di garanzia in Italia ha ricordato come in questi anni siano stati assegnati al Fondo, 6 miliardi di euro utili a portare a buon fine 277 mila operazioni fornendo garanzie per 43 miliardi.

Roberto Giulietti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

1 miliardi di euro destinati in questi anni al fondo di garanzia pubblico: sono andate a buon fine 277 mila operazioni

1.400

Le operazioni di «invoice trading» che hanno coinvolto circa in 400 aziende italiane in 17 mesi per 75 milioni